

Premessa

Francesco Cerrato

Questo numero monografico di «dianoia. Rivista di filosofia», il secondo del 2022, è dedicato alla filosofia italiana tra Risorgimento e Fascismo: un'età decisiva nella storia del Paese, nel corso della quale si verificarono in rapida successione significativi mutamenti economici, sociali e politici, dalle rilevanti conseguenze anche sul terreno culturale. La conclusione del processo risorgimentale, con l'unificazione dell'intero territorio nazionale in un unico stato, determinò la fine del potere temporale della Chiesa, avversaria del nascente stato anche sul piano della sovranità territoriale. Al contempo, le trasformazioni economiche in corso favorirono la crescita del movimento operaio, che, grazie alle sue organizzazioni, ai suoi intellettuali e ai suoi organi di stampa, si affermò tra i protagonisti del dibattito pubblico e della scena politica. Se dunque la società italiana sembrava investita da un lento ma progressivo processo di laicizzazione, la sua modernizzazione disvelava anche tragiche contraddizioni e soverchianti problemi, primi tra tutti la profonda disegualianza tra nord e sud e la corruzione dilagante.

Quali riflessi generò questa così complessa situazione nel pensiero di alcuni dei più importanti intellettuali italiani del tempo? Questo è l'interrogativo comune ai saggi raccolti nella presente silloge.

È indubbio che nei suoi più alti risultati, salve rare eccezioni, la filosofia italiana si sia sempre contraddistinta per la peculiare attenzione rivolta alla riflessione politica. Anzi, è possibile spingersi ad affermare che proprio tale interesse ne rappresenti la cifra distintiva rispetto alle altre tradizioni continentali. Se, da Machiavelli a Vico, la passione civile rimane una costante nella storia del pensiero italiano, l'articolato intreccio tra speculazione teoretica, meditazione della logica storica e discussione politica costituisce il tratto comune di cui ci si occuperà nelle prossime pagine dedicate ad autori attivi nel "secolo breve", aperto dai moti del 1848 e concluso dall'avvento del Fascismo.

Il volume si articola in tre sezioni, ordinate cronologicamente.

La prima (*Immaginare il futuro*) guarda all'età risorgimentale. In quest'epoca la filosofia italiana si sforzò di immaginare un futu-

ro possibile alla luce di un'attenta meditazione della storia passata. Apre questa parte il saggio di Massimo La Torre sulle riflessioni di Manzoni a proposito della società italiana del Seicento e sui concetti di giustizia e di diritto rintracciabili ne *I Promessi sposi* e nella *Storia della colonna infame*. Passione politica e desiderio di immaginare il futuro della nazione sono tratti presenti nelle considerazioni di Antonio Rosmini, Giuseppe Mazzini e Vincenzo Gioberti, al centro dei saggi di Stefania Zanardi (sul federalismo del Roveretano), Nadia Urbinati (sul rapporto tra nazionalismo e cosmopolitismo nell'autore dei *Doveri dell'uomo*) e Amedeo Roncato (che ricostruisce le molteplici evoluzioni della filosofia di Gioberti alla luce del suo costante confronto con i più avanzati esiti del dibattito europeo). Chiude questa parte il contributo di Roberto Carocci che ricostruisce il sorgere del pensiero anarchico in Italia a partire dal Risorgimento e, segnatamente, dall'esperienza della Repubblica romana.

La seconda sezione (*l'Italia in Europa*) si concentra sul periodo immediatamente successivo all'Unità, allorché si trattò di avviare un processo di riforme, che potesse portare l'Italia alla pari degli altri Paesi europei: migliorare il sistema produttivo, combattere analfabetismo e disegualianza, dotarsi di una classe dirigente onesta e preparata furono allora le nuove sfide dell'epoca storica. Il problema del carattere proprio della filosofia italiana divenne così la questione centrale del dibattito filosofico. L'esistenza di una tradizione filosofica italiana, l'individuazione delle sue caratteristiche, la sua rilevanza nella storia della cultura europea furono i temi maggiormente dibattuti in questo scorcio storico. Compongono questa sezione del volume i saggi di Gennaro Maria Barbutto sul concetto di tradizione letteraria italiana nell'opera di Francesco De Sanctis; di Francesco Valagussa e di Mattia Cardenas rispettivamente sul pensiero politico di Bertrando e di Silvio Spaventa; e, infine, di Massimo Gabella sull'importanza dell'educazione dei ceti popolari per il giovane Antonio Labriola.

L'ultima sezione del fascicolo (*Tradizioni e bilanci*) si apre sul Novecento, dopo l'avvento del Fascismo. Le speranze e gli auspici, emersi negli anni precedenti, hanno ormai lasciato il posto a primi tentativi di bilancio, ma anche di riscrittura, della vicenda risorgimentale, come emerge dallo studio delle interpretazioni di Giovanni Gentile e Benedetto Croce, di cui si occupano i lavori di Davide Spanio e Stefano Zappoli.

Questa ricostruzione dei momenti più significativi della storia della cultura italiana ci mostra come nel corso degli anni le speranze si mutarono in obiettivi e questi, *da un secolo all'altro*, si volsero in problemi. L'incapacità di rispondere adeguatamente alle esigenze scaturite dal Risorgimento, generò una crisi profonda, sociale e politica, che, acuita dalla Guerra, si risolverà tragicamente con l'avvento del Fascismo. Una crisi che più volte si ripresenterà anche nella nostra storia repubblicana.